LETTERA DI RAGGUAGLIO

SOPRA IL LIBRICCIUOLO INTITOLATO

GUIDA PER LE ANTICHITA' DI SIRACUSA

SOTTO NOME D'UN TAL BONGIOVANNI, SCRITTA DA DON FABRIZIO DE CORNEIDIS AL SUO AMICO ALCIMO TITANIO P. A.

NAPOLI

PRESSO RAFFAELLO MANZI.

1823.

AMICO STIMATISSIMO

Compito che hai il giro per la Sicilia con la tua dolce compagnia, e ritrovandomi in Siracusa, mi facesti sapere nelle *Lettere di Ragguaglio*, scritte da te, qual lo Duca al Conte tuo amico anche titolato contro il regio Curato Don Giuseppe Maria Capodieci, e impresse in Palermo nel 1816 dal Dato, di rapportarti qualche particolare produzione letteraria, che uscisse alla luce. Io per compiacerti te ne fo nota una, che ti moverà a risa, e ti servirà di respiro, qualora sarai oppresso da qualche malinconia, cagionata da quel tanto tu sai.

È comparsa un' Operetta promessa da gran tempo, uscita dai torchi del Pappalardo di Messina, intitolata *Guida per le Antichità di Siracusa* sotto il finto nome d' un

tale di Bongiovanni, alias Ciocca. Questa Guida, per quanto ci viene assicurato, è stata accozzata con note da un tale D. Francesco Avolio, *Autore di Prospetti*, e la innestò nel Ciocca; onde la dicono in Siracusa *Avoliana-Cioccaide*. Il libricciuolo è di quattro fogli di carta, legato in ottavo, ove si scorgono diversi sbagli. È stato l' oggetto, per far comparire e credere, ma non a tutti, di non esservi in Siracusa il solo Capodieci informato delle Antichità, volendo sempre contrariare un tal dotto e virtuoso Cittadino, che gode una costante opinione nella Repubbliea letteraria. Si scorge ivi chiaramente d' aver l' Avolio preso dall' Opuscolo dalla *Guida del Logoteta*, dal *Viaggio del Biscari*, dall' Opera classica del Capodieci delle *Antichità di Siracusa illustrate*, e di un altra sua opera, che porta lo specioso titolo: *Dissertozione sulla necessità di ben conservarsi gli antichi Monumenti di Siracusa.* Questa Guida chiamar si può veramente un lavoro a musaico; e potrebbe a lei avvenire quel che alla Cornacchia di Esopo avvenne. *Intelligenti pauca.* Quando

il pubblico conoscerà che essa non è Guida, non so che sarà di lei. Pel meglio sarà consegnata ad esser pascolo della polvere, e del tarlo.

Al primo comparire non era richiesta, anzi tutti bramavano le opere del dotto ed erudito Capodieci per render soddisfatti gli illustri viaggiatori, i quali non hanno più che desiderare nelle opere di costui. Poichè nell'anno 1781 dai torchi di Napoli si vide comparire il Viaggio per tutte le Antichità della Sicilia descritte dal Principe del Biscari, il quale parlando di quelle di Siracusa ebbe la disgrazia di non essere esatto. Nel 1786. uscì alla luce un altro opuscoletto impresso anche in Napoli degli antichi Monumenti di Siracusa, illustrati dal Logoteta, il quale anche cadde in molti errori. Questa fu la cagione, per cui si determinò l'Antiquario regio Curato Capodieci, per secondare il desiderio e le premure de' dotti stranieri, di dare nel 1812 alle stampe del Puleio in Siracusa un' Opera classica in due volumi di tutti gli antichi Monumenti di Siracusa illustrati, sì di quei che prima esisteano, come

degli altri che oggidì si ammirano dopo le nuove scoverte fatte. Si osserva nel primo volume una gran carta topografica delle quattro città di Siracusa con numero 304 pagine e numero 82 paragrafi di diversi oggetti di Antichità. Nel secondo un altra carta topografica di Siracusa presente con pagine 376, e numero 140 paragrafi, che per lo spaccio de' primi corpi venne la seconda volta e nel 1816 posta sotto i torchi dello stesso impressore; opera che rese compitamente soddisfatti gli stranieri, opera che mosse la Real Munificenza a conferirgli un' annua pensione, e a dichiararlo con tre Reali Decreti Socio Corrispondente Nazionale della Reale Accademia Ercolanese Borbonica di Archeologia, e della Reale Accademia di Storia, e belle Lettere di Napoli, Opera in fine che venne pubblicata in Lion di Francia nel 1820 dal dotto ed illustre personaggio Signor Giuseppe Antonio Gourbillon, ed applaudita da tutte le Accademie di quà e di là dei monti.

Dopo ciò nell' anno 1817 si vide comparire una seconda edizione delle divisate Operette del Biscari e del Logoteta impresse in

Palermo nella Tipografia di Francesco Abbate, e ciò per istigazione di alcuni emuli del Capodieci senza la menoma variazione, e senza rapportar le nuove scoverte fatte nel corso quasi d'anni 45, mentre che era molto sufficiente la detta Opera classica del dotto Regio Curato Capodieci per somministrare tutti i lumi possibili agl' intendenti delle vetuste memorie, e soddisfar le loro erudite ricerche.

Ecco la cagione per cui il Capodieci stante le premure a lui fatte da tutti gli Antiquarii, fu nella necessità di dare alla luce in Messina nel 1818 presso il Nobolo un'Opera, che porta il titolo: *La Verità in prospetto*, per non lasciare nell'inganno i colti stranieri. Fece intanto chiaramente vedere, che il Biscari, parlando delle Antichità di Siracusa (che non più di 32 in tanti capitoli non numerati ne riferisce) quattro soltanto restarono esenti di errori, e il Logoteta, che ne rapportò solamente numero 30, distribuiti in tanti paragrafi, traviò in numero 21 dal vero, senza parlare delle nuove scoverte. Pare perciò a tutti gli uomini,

ai quali non manca il senso comune, che ogni desiderio stato fosse degl' intendenti stranieri pienamente appagato.

Non contento l' instancabile Capodieci di una tal fatica, ne intraprese un altra per soddisfare agl'impulsi di più illustri personaggi; che venuti sono tutto dì a visitare la patria di Archimede, con aver dato alla luce un *Dizionario di tutte le Antichità esistenti nelle tre Valli della Sicilia, uscito dai torchi del Puleio in Siracusa nel 1820 con la notizia delle Medaglie, che appartengono alle antiche Città ed Isole adjacenti della Sicilia, e la cronologia de' Re, e Tiranni di Siracusa avanti Gesù Cristo.* Inoltre nel seguente anno 1821 pubblicò in Messina sotto i Torchi del Fiumara alcune *Tavole delle cose più memorabili della Storia di Siracusa avanti Gesù Cristo, poste tutte con ordine cronologico*, nelle quali parla sul principio dei luoghi più rispettabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano nelle quattro Città, e nel territorio; degli avanzi de' monumenti antichi che oggi esistono con le nuove sco-

verse fatte ; de' Siracusani illustri per lettere, per armi, e per sangue, che vissero, fiorirono avanti G. C., inoltre de' Regi, e Tiranni, e di tutti coloro che ebbero il dominio di sì ampla repubblica, o tentaron di averlo ; de' loro particolari fatti accaduti, dei cambiamenti in ogni tempo de' governi, delle leggi, delle guerre, e delle vittorie ; come ancora di quanto conteneasi nella regione Siracusana, quando la Sicilia venne avanti G. C. divisa in più parti, e di tutte le città, e di tutti i luoghi allora a Siracusa soggetti. Finalmente di tutte le pitture in tavola, e in tela, degne da osservarsi in Siracusa, di quanto conservasi dentro il Patrio Museo, e in alcune case di particolari famigle di cose antiquarie, con alcune osservazioni nel fine d'ogni Tavola.

Dunque, caro Alcimo, dopo tante Opere pubblicate dal Capodieci non v'era alcun bisogno della Guida di Avolio. Non è dunque vero che questa desideravasi ? Se ciò fosse, si sarebbe smaltita e 'l Capodieci non sarebbe stato obbligato ad ulteriori letterarii travagli. Vedete voi dunque che le opere del

Capodieci acquistano pregio maggiore dall'invidia degli Aristarchi, e degli Zoili Siracusani. Voi sapete onde tanta rabbia nasca? Eccolo. Dal che il Capodieci gode tutta la pubblica opinione, che ha erogato tante somme e fatto tanto onore alla Patria, e alla Nazione, avendo per anni 50 circa tanto faticato; e imbiancato il crine sul tavolino, essendo state le sue opere riguardate come degne di cedro, e applaudite dalle Accademie di quà e di là dei monti. O tempi, o costumi!

Io credo che il finto Ciocca non abbia mai veduto le antichità Siracusane, quantunque nato ed educato in Siracusa, nè tampoco chi lo ha stimolato a pubblicar la Guida. Essi non avrebbero presi tanti granchi al secco. Questa cosa è stata osservata dagli stranieri. Tanto avviene a chi non essendosi mai applicato allo studio delle Antichità, vuol comparire Antiquario. Come mai, Amico, può chiamarsi Guida pei Viaggiatori quella che è involtà di tenebre? Il Ciocca ha renduto oscuro quel che da altri ha preso, senza aver conoscenza delle cose. Egli dun-

que anzichè, illustrar Siracusa, la renderà oscura. Quanto avrebbe giustamente dato per titolo alla sua opera: Oscurità di Siracusa, invece di Guida di Siracusa? Chi scrive di Antichità, dev' essere consumato negli studii di essa.

Io, Alcimo caro, non posso dimostrarti tutti gli errori, che vi sono in tal Guida, i granchi porri presi, e quel che è più qualche satiretta contro il Capodieci; ma la Provvidenza ha permesso, che la fama, e l' onore del Capodieci sempre si è accresciuto, ed ha trionfato la verità, l' innocenza; che perciò ti dò soltanto brevemente ragguaglio in questa mia *Lettera* degli errori più manifesti.

Primieramente quando dice l' Avolio nella prefazione è molto lontano dal vero, e non è che una manifesta adulazione. Lo Scobar non parlò mai delle Antichità di Siracusa. Il primo, che rivolse le mire a questa sorta di studi, fu il Mirabelli. Egli ebbe caldo il petto di amor verso la patria; non ostante ciò, prese degli abbagli, come gli fece vedere il Bonanni; benchè nè l' uno nè l' altro eb-

bero cognizione delle numerose scoverte fatte d' allora sino a giorni nostri, le quali correggono i vecchi errori. Il Conte Gaetani diede alla luce molte opere sacre e profane in prosa, ed in verso, ma non pubblicò alcuna Opera intorno alle Antichità di Siracusa tolto su tal proposito d'alcuni pochi Manoscritti che si conservano nella pubblica libreria, e nemmeno gli furon note le nuove scoverte. Il Cavalier Saverio Landolina non diede alla luce alcuna produzione di Antichità (come ha spacciato l'Avolio, ma senza provarlo), nemmeno su tale assunto lasciò dopo morte alcuno manoscritto, ma s'inventa per ferire il Capodieci, e dirlo plagiario, e di aver carpito scritti altrui. Smentisce tutto ciò una dimostrazione geometrico-politica, e si è che l'Opera classica del Capodieci delle Antichità di Siracusa fu pubblicata un anno prima di morire il Landolina, e dopo la di lui morte nessuno spacciò d'esser mancanti, e carpiti i di lui scritti, ma esistono nella libreria quelli, che veramente avea scritto, come sono alcune poesie, sul vino possio, e il papiro.

Dallà Crusca abbiamo, che la scala è uno strumento per salire, e vien composto di gradini, di pietra, stabili, o portatili di legno. Il Capodieci non vuole, come lo taccia l' Avolio, far l' Antiquario co' Calapini della Crusca, ma sappiasi, che nella Crusca vi sono infiniti pesemli di classici Autori, dai quali posson ricavarsi de' grandi lumi. Francesco Milizia nei suoi Principii dell' Architettura Civile *t. 2 p. 2. c. XVII.* parlando dei teatri antichi e moderni, ove sedeano gli spettatori, li chiama sedili, e non gradini: *Pompeo*, scrive, *fu il primo a fondare un teatro stabile di pietra: egli fu il primo a porvi i sedili, per gli spettatori . . . . per ascendere ai sedili, dopo che per le scale interne si è sboccato in ripiani, vi eran diverse piccole scale, ciascuna conducente al suo proprio destino: queste scalette divideano i sedili in tante proporzioni, che per la loro forma eran detti Cunei, destinati a diversi ordini di persone.* Dunque disse bene il Capodieci, che i luoghi ove sedeano, si diceano sedili, e non gradini; dunque abbagliò il Logoteta,

dunque prese un grande errore la Guida dell'Avolio nel supporre il contrario.

Varrone tradotto e commentato dal Marchese Galiani *c. III. l. V. pag.* 101. *e seg.* nella nota leggesi: *attorno attorno pel semicerchio andava di mano in mano alzandosi una scalinata, detta* gradationes; *questi erano i sedili del popolo spettatore.* Vitr. *negli ultimi sedili che son da sopra a' corridori:* Gal. Not. *per ascendere poi ai sedili vi erano diverse piccole scalette . . . . . le altezze massime e minime dei sedili . . . . nei teatri grandi si facciano i corridori della maggior grandezza proporzionata ai sedili, come dice l' Autore, tirata dee toccare tutti gli angoli dei sedili.* Nella nota *Cap. V. le celle, ov' eran situati i vasi di rimbombo, eran sotto gli stessi sedili.* Vitr. *c. VI. i gradi, ove saranno i sedili degli spettatori, saranno non meno alti di* 20 *dita.* Nella Nota: *questa divisione dei sedili serviva per separare i diversi ordini di persone.* Nella Nota *Cap. VI.: si tagliano a piombo di questa misura i sedili inferiori; lo stadio pare,*

che specialmente significhi il giro de' sedili. Nella *Tav. xvi.* rapportando la pianta del teatro romano alla lettera B li chiama *sedili.* Nella *Tavola xvii.* della pianta del teatro greco *fig. iii.*, dice: *porzione dei sedili BB, e delle scalette EE per le quali si passava ai medesimi.* Dunque altro erano le scalinate delle scalette fra un cuneo all' altro. Dunque l' Avolio nella sua Guida non giudicò a proposito.

Ciò posto torniamo ad un altro errore nella Guida. Il Logoteta fu di opinione, che le 27. tavole dei ritratti, dei regi e tiranni, situate nel tempio di Minerva, erano de' Regi, e Tiranni delle Città della Sicilia, e per conseguenza non della sola Siracusa. Il Capodieci giustamente lo corresse, come venne approvato dalla Repbublica letteraria, e dagl' intendenti delle vetuste memorie; poichè i Regi e Tiranni erano della sola Siracusa, e non di altre città dell' Isola, e perciò vennero situati nel tempio di Minerva per la ragione, che i soli tiranni di Siracusa si chiamavano ancora Regi, e non mai quelli delle altre Città; infatti non si disse mai il Re e Tiranno di Ca-

tania, il Re e Tiranno di Girgenti, ma i soli tiranni di Siracusa si nominavano ancora Regi di tutta la Sicilia; Onde non venne bene nè dal Logoteta, nè dall' Avolio interpetrato il testo di Cicerone.

Sono poi, caro Amico, informato da persone che'l poteano sapere di essere una bella finzione della Guida quella che il Cavaliere Mario Landolina per avventura scovrì gli avanzi d'un tempio vicino il fonte Ciane. Gli avanzi ritrovati alquanto lungi del fonte seddetto nel 1805 non furono del tempio di Ciane, ma dell'antico villaggio Acarnania, ed erano fabbriche irregolari strette con rottami di crete, di marmi romani, e furono osservati dal Capodieci in unione dell' accennato Landolina e sino al giorno d'oggi apertamente scorgesi d'essere state quegli avanzi l' antica abitazione Acarnania, rammemorata da Tucidide, Cicerone, Arezzi, ed altri scrittori. L' Avolio però volendo adulare il Landolina diede in un sacco rotto.

La Guida parla di una testa di pietra battezzata dall' Avolio per una Curiati, e ritrovata dal Landolina, quando che fu a ca-

so scoverta da un villano, che faticava in un predio del Landolina, chiamato Laganelli, e nella strada vicino la vigna.

Nella Cioccaide leggesi ancora, che negli *Epipoli* vi sieno più Latomie, quando che se ne scorge una sola allato le rovine del primo castello *Labdalo*, oggi chiamato il *Buffalaro*, ove principia il luogo elevato, per cui fu detto *Epipoli*, nella quale latomia venne carcerato il poeta Filossene, per non aver voluto adulare le poesie del Re, e tiranno Dionisio. Se l'Avolio girato avesse le antichità di Siracusa e per anni 50 come il Capodieci applicato all'antiquaria, non sarebbe caduto in tanti errori, ed allora sarebbe stato riguardato per antiquario antico, e non moderno.

Diede l'Avolio nella Guida ancora in un altro scoglio. Io, Amico, ho osservato in tutto il tempo della mia dimora in Siracusa, che il luogo elevato, detto *Epipoli*, non è posto nel mezzo del castello *Eurialo*, ma del castello *Esapilo*, chiamato *Mongibellesi*, o per dir meglio fra *Eurialo*, oggi *Belvedere*, e il *Labdalo*, detto *Buffalaro*. Son cose

poste nella maggior veduta dal Capodieci, è lontane d'ogni contraddizione. Onde la Cioc caide ha veramente scritto dormendo.

Non sono ancora terminato, Alcimo caro, e sempre torno da capo.

Quanto leggesi nella Guida, son cose tutte *ancillarum lucubratione digna*, e si oppongono ai fatti incontrastabili della storia di Siracusa. L' Avolio ha voluto cavar la castagna dal fuoco con le zampe altrui. Rapporta egli intanto, che *diroccato il palazzo del Re, e Tiranno Dionisio, i Regi, e gli ufficiali della milizia nelle tumultuazioni si rifuggirono nei castelli dell' Epipoli.* Il signor Avolio non è niente informato della storia patria, e volendo in un istante esser tale, urta come un cieco in più scogli. Sappia egli intanto, e con buona pace, che morto nel 337 avanti G. C. Timoleone, il Re e Tiranno Agatocle nel 317 si rendette padrone di Siracusa, e fece alzare il suo gran palazzo in Acradina, seconda Città; e non abbiamo, che in qualche tumultuazione si fosse rifuggiato ne'castelli dell' *Epipoli.* Menone, avvelenato Agatocle, usurpò

il supremo comando della Città, il quale venne poi discacciato da Iceta II. Questi dopo anni 9 fu sconfitto da Tenione, e da Sosistrato, i quali tentarono d' impadronirsi della Città. Insorte in seguito delle guerre civili, Tenione si rifuggì in Ortigia, ch' era la fortezza, e la Cittadella, e Sosistrato tenne in suo potere le altre Città. Indi chiamato Pirro alla corona di Siracusa, e regnato avendo dopo di lui, come si crede, due tiranni cioè Finzia e Liparo, successe il benemerito Re Gerone II., il quale nel suo pacifico possesso fece alzare sopra le rovine del palazzo di Dionisio un altro palazzo, che servì poi per abitazione de' Pretori Romani. Or di grazia dica, quali furono i Regi e Tiranni, e quei Capitani, che nel detto periodo di tempo si rifuggiarono nei Castelli dell' *Epipoli*, com' egli rapporta nella sua operetta, e quali furono le tumultuazioni insorte oltre delle accennate? Dove trovò un tal punto di storia registrato? In quale autore greco, o latino? forse in qualche libro di Giurisprudenza? In somma può dirsi piuttosto d' aver fatto dei segni col carbone bianco.

*

Inoltre Ortigia era chiamata rocca, fortezza, cittàdella perchè circondata di muraglie con ispesse torri, e perciò rendeasi inespugnabile. L'asilo de' Regi, e Tiranni nelle rivoluzioni non era il solo palazzo di Dionisio, ma questo rendeasi sicuro e forte, perchè situato dentro Ortigia. In fatti dopo che Dionisio Minore fu cacciato da Dione in Locri, capitò in Siracusa Nipsio, Napolitano, Generale di Dionisio, e nell' atto che i Siracusani erano addormentati, uscirono dalla fortezza dieci mila soldati, e dei nemici di Dionisio, fecero una grande strage. Or un sì gran numero di fanteria non potea certamente essere acquarterato dentro il palazzo, ma in tutta l'isola, dunque diroccato il palazzo di Dionisio, i Regi nelle rivoluzioni, e i capitani dell' esercito non si rifuggirono nell' *Epipoli*.

Inoltre ho osservato, che le strade sotterranee sono nel solo Castello *Esapilo* nominato *Mongibellesi* e i *Castellucci*, e terminano nella piaggia di levante. Non hanno comunicazione alcuna nè con gli altri Castelli, nè tampoco con le Città.

Io ho letto ben anche che estinto Gi-

rolamo, ultimo Re e Tiranno, Andronodoro, uomo di cabala, superbo, ed egoista, marito di Demarata, prima figlia del re Gerone II; aspirò alla tirannide. Il popolo a tal notizia prese per amor della Patria le armi contro il medesimo. Egli con la sua soldatesca si ritirò non già nei Castelli dell' *Epipoli*, come suppone l' autor della Guida, ma nella Cittadella o sia nell' isola. Ad insinuazione di Polineo, illustre cittadino, si spedirono da lui degli ambasciadori, per lasciar la fortezza; ed egli in seguito uscì con la sua truppa, e consegnò Ortigia, e i tesori Reali ai due competitori, cioè Sosis, e Teodoro.

Sappiamo inoltre dalla Storia Siracusana, che Ippocrate, ed Epicide, agenti generali, e occulti amici di Annibale Cartaginese, fecero sorgere un partito contra il Senato, e contra i Romani, e furono ascritti al collegio dei pretori, dopo che Andronodoro, e Temisto restati erano trafitti innanzi la porta della Curia. Scoverta la loro cabala si eccitò un gran tumulto, e nell' atto che il popolo cercava di arrestarli, si rifuggirono in Erbesso e non già nei Castelli dell' *Epipoli*, e poi uscì a far

fronte ai Romani con sua gran perdita. Dunque scrisse bene il Copodieci nel correggere i ventuno erreri dell' Operetta del Logoteta.

Il Sig. Avolio non a dritto ma a torto critica il Signore Curato Capodieci, perchè fece distinzione nella sua Opera classica tra colombai, e sepolcri, e rapporta l'autorità del Gori il quale scrisse *duco columbaria sive sepulcra.* Voi, amico, mi avete fatto apprendere coi vostri superiori lumi, e per essere lo Duca degli eruditi, che i colombai posson dirsi anche sepolcri, ma non già i sepolcri colombai, per la ragione, che introdotto il costume di bruciarsi i cadaveri, fecero delle caselle, chiamate anche nicchie, per situarvi le pentole, e gli ossi con dentro le ceneri, e le ossa, ed erano posti non in pian terreno ma nel muro, come si osservano nelle grotte di Siracusa, e perchè quei luoghi ove si racchiudeano i morti si diceano generalmente i sepolcri, perciò il Gori scrisse *columbaria, sive sepulcra*; al contrario poi i semplici sepolcri prima di bruciarsi i cadaveri e cessata una tal legge eran situati a pian terreno lungo e largo per quanto capir vi potea un

intero cadavere, come se ne vedono oggi innumerabili in Siracusa, e questi non posson dirsi colombai, perchè hanno una forma diversa.

Cadde l'Avolio in un altro errore nel dire, che Cicerone era nemico di Verre. Non viene questa notizia storica rapportata da nessuno autore. Nell'avere l'Orator Romano intrapresa la causa contro Verre, non dee perciò considerarsi di lui nemico, ma lo fece in difesa dei Siciliani, e per incarico datogli dal Senato, anzi l'accettò con qualche dispiacere. Cicerone però guardava come peste e nemici della patria le arpie, i ladri, gl'invidiosi, i calunniatori, i bugiardi, gli zoili, gli aristarchi, e coloro che gratuitamente perseguitano gli onorati, e virtuosi cittadini.

Non fu poi il tremuoto del 1693, che fece scorgere le commissure delle colonne, e dell'architrave nel tempio di Minerva, ma quello de' 10 Agosto 1542, come ho rilevato da una iscrizione in pietra ivi affissa. Volendo al solito l'Avolio sempre adulare, rapporto, che il Politi ha preso del detto tem-

pio l' altezza delle colonne, e che sta preparando il disegno del medesimo tempio, quando che dallo stesso Piliti ho inteso, che una tal misurazione la prese con molta esattezza il perito architetto inglese Roberto Cockerell con l' assistenza dell' eruditissimo Antiquario Capodieci, e del Politi nell' anno 1812, e nel mese di Decembre. Oh che Guida è mai questa, la quale porta il viaggiatore al bujo, e fuori strada! Parlando dello stesso tempio asserisce: *si possono oggidì con piacere ammirare le grosse ed altissime colonne: esse ascendono* (dovea dire ascendeano) *al numero di* 40, *alte pal.* 30, *e di pal.* 4 *è il capitello*, quando che le colonne, che oggi avanzano, sono 24, l' altezza, compreso il capitello, è pal. 33. ed onc. 8., il solo capitello pal. 4. ed onc. 6. secondo le misure prese del detto Cockerell.

Amico, se ti son d' incommodo, attribuiscene la colpa a te stesso che me ne dasti l' incarico. Abbiamo qualche altra osservazione a fare sulla Guida ed è, che il fiume Alfeo scaturisce in mare lungo il fonte Aretusa: notizia storica nuova, e veramente

ciocca, non fatta nota sino ai giorni nostri d' alcuno scrittore. Il vero si è che le acque di Alfeo si confondono sin dalla sua origine con quelle di Aretusa, nè hanno scaturiggine a parte. L' occhio di acqua, che di rado vedesi nel mare in faccia lo bastione della fontana, non è rivolo dell' Alfeo, ma un vortice d' acqua dolce chiamata *l' occhio della zillica*, ed è l' acqua stessa di Aretusa.

Il bagno detto della *Regina* dentro il castello Maniaci non è col pavimento di marmo, perchè altrimenti avrebbe impedito l' acqua, che sorge dallo stesso pavimento.

La iscrizione greca, che leggesi nel gran vaso di marmo per uso di fonte battesimale nel Duomo non dice *Donarium sacri baptismatis Zosimi Deo Donum vas hoc(sive) hunc craterem.* Vada qualunque grecista ad osservarlo, e vedrà apertamente che dalle lettere, le quali avanzano, altro non rilevasi che *Zosimi Deo donum hoc vas* (sive) *hunc craterem* come dottamente rapporta il signor Capodieci nella sua opera classica. Dunque può dirsi Guida che conduce il viaggiatore all' errore.

Tralascia di rapportare il bagno dell' orto della *Falcona* con avanzi di musaico, e quello detto della *Venere* nell' orto della Bonavia, scoverti dal Capodieci, e non mai osservati dall' Avolio.

Del tempio di Diana nulla rapporta di nuovo di quanto ne scrisse lungamente il Capodieci. Dunque che giovò tal Guida cosa ne faremo? cosa ne faranno gli stranieri?

Intorno al porto maggiore e minore non asserisce di più di quanto fece noto il Capodieci; dunque con tal guida zappò lo scrittore in arena, e seminò al vento.

Dà relazione della statua di Venere dentro il Patrio Museo, ma io non so, cosa hanno appreso gli stranieri più di quanto rapportò il Capodieci nella sua opera classica.

Della statua di Esculapio, che ammirasi anche nel Museo, quante e quante erudizioni non fece note il Capodieci nell' accennata sua Opera, non note affatto al Signor Bongiovanni.

Si legge nella Guida un altro errore nel rapportare, che il sarcofago di marmo d' un solo masso, che prima era dentro l' atrio del palazzo del comune, e poi dal Capodie-

ei fatto trasportare nel 1810. dentro il Museo, *fu ritrovato con dentro lo stesso un monumento di quattro vasi di alabastro, destinati alla funebre pompa, e per conservarvi de' balsami*, quando che i detti vasi erano fuori negli angoli del scarcofago, e al di dentro, tinti di fumo, e nel fondo certo cinericcio, e non mai per uso di unguento, come lasciò alla momoria il Mirabelli nei suoi manoscritti, e testimone di veduta.

Nella Dissertazione di Avolio sopra la necessità e utilità di ben conservarsi gli antichi Monumenti di Siracusa, in cui non prova l' assunto proposto, raccontando tante notizie storiche di Siracusa fatte note prima dal Capodieci, si legge: *interessante è tutto il cornicione del prospetto laterale del tempio di Minerva.* Amico, voi siete stato in Siracusa, e apertamente avete osservato, che nel detto tempio non vi è menomo vestigio di cornicione, ma quello che crede tale l' Avolio, è l' architrave, e sopra il fregio co' triglifi. E una mensogna adulatoria poi nel dire, che la gradinata del tempio

*

fu scoverta dal Cav. Saverio Landolina, ma dai maestri falegname, quando levarono la terra nel lato del Tempio, per piantare nel 1783. la logge della fiera di S. Lucia: sento intanto, che dalla tomba grida il Landolina dicendo all' Avolio: *ut quid amice, indui-sti me leonis exuvium?*

L' Abbate Chopy sospettò, che la grotta chiamata *l' orecchio di Dionisio*, fosse stata artificiosamente fatta a riflettere le voci degli attori del teatro. A tale opinione molto insussistente, il Capodieci rispose nella sua *Verità in Prospetto* dicendo: *ripugna alla ragione ed alle leggi del suono, quanto sognò asserire l' Ab. Chopy, che la grotta di Dionisio sia stata artificiosamente fatta a riflettere le voci degli attori del teatro. L' orecchio è sotto il teatro; dall' orecchio non si vede il teatro, nè dal teatro l' orecchio, ma questo guarda direttamente il muro della latomia del Paradiso.* L' Avolio disse nella sua Cioccaide, che il Capodieci *si avventò con rabbia* contro il pensamento del Chopy. Voi amico, voi che conoscete il Capodieci, voi dico,

potete argomentare quanto ciò sia falso. E poi dalle dette parole del Capodieci ogn' uomo onesto chiaramente scorge che non si rilieva alcuna rabbia o avventamento contro il Chopy come pretende l' autor della Guida. Volendo poi lo stesso seguitare ad inveire contro Capodieci dice, *ch' egli ci fa apprendere nuove teorie in fatto di suono, ignote finora nella scuola della fisica.* Ma io direi all' Avolio, quali sono tali nuove teorie? Perchè non le adduce? Se scrisse il Capodieci *che la voce degli attori non potea rimbombare per mezzo della grotta per la ragione che la grotta non guarda il teatro per essere dietro il medesimo, nè il teatro la grotta*, qual nuova teoria è mai questa? L' Avolio pretende che il Capodieci avrebbe dovuto dire: *che il luogo dove era posta la scena nel teatro non corrisponde direttamente al punto, in cui nella grotta si riuniscono i raggi sonori, quindi le voci degli attori non poteano affatto rimbombare per mezzo della grotte medesima.* Or chi non vede, d' essere, quanto dice l' Avolio, lo stesso che asserì il

Capodieci, e quanto abbiamo nell' acustica e nella catacustica? Il Capodieci che studiò per anni tre la fisica sotto il lettore Abbate Genuisi, e ne fece tre pubbliche comparse, fa meglio apprendere all' Avolio che avrebbe dovuto dire, che il suono è un movimento undulatorio dell' aria, risultante da un moto di fremito, che la percossa cagiona nelle parti d' un corpo. L' eco è la repitizione del suono, cagionato mediante la riflessione di qualche ostacolo duro e unito, come delle muraglie etc. la quale undulazione tornando indietro viene ancora a colpire le nostre orecchie, e ci fa intendere una seconda volta il medesimo suono, e perciò essendo il teatro dietro la grotta non potean formarsi gli angoli d' incidenza, e quelli di riflessione, nè la percossa cagionar potea direttamente il movimento undulatorio dell' aria risultante da un certo moto, nè formarsi potea il rimbombo, per gli ascoltanti sentir le voci degli attori. Amico, *expertus loquor* chi vien dalla fossa sa, che cosa è il morto.

Il Logoteta scrisse, che i sedili del tea-

-tro erono *un tempo incrostati di marmo.* Il Capodieci lo corresse, e con decenza, come conviene a un vero letterato, dicendo, che in nessun autore o greco, o latino si legge una tal notizia. In vista di ciò l' Avolio nella sua Cioccaide riprende il Capodieci con fargli sapere, *che non eravi necessità di ritrovare la detta notizia negli Autori greci, e latini, quando e la celebrità del teatro, e lo stato in cui attualmente si trovano i sedili ci persuadono abbastanza, che dovea essere incrostato di fissi marmi.* Non seppe l' Avolio tirar bene una tal conseguenza cioè, ch' essendo celebre il teatro dovea essere assolutamente incrostato di fini marmi; ma potea rendersi celebre e per la sua antichissima origine, essendo stato eretto prima che Roma veduto avesse teatri, e per la sua grandezza, e per esservi una sola precinzione, e perchè non corrisponde secondo le regole di Vitruvio nel descrivere i teatri Greci, e romani; e per non esservi stati vasi di rimbombo perchè eretto prima d' una tale invenzione, e perchè alzato su la viva pietra, e per lo canale semi circolare che vi è incavato nel mezzo, e per le

pregiabili iscrizioni greche ivi scolpite, e per essere più grande del semicerchio. Lo stato poi attuale dimostra il contrario per la ragione, che nei sedili vi è l'incavo dei piedi e sono perfettamente appianati, e si vede ben chiaro di non essere stati mai incrostati di marmi; il sedile però incrostato di marmo, scoverto posteriormente dal Capodjeci, e uno dei sei destinati per gli altri personaggi vicino l'orchestra, i quali son tutti senza l'incavo per situarvi i piedi, e non appianati, come si osservano sotto il canneto, e vicino la bocca del sotterraneo. Onde se gli altri erano incrostati di mormo, dovean esser ben levigati ma come quei della parte di basso. Le cognizioni antiquarie non dovean portare il Logoteta a persuadersi d'essere il teatro incrostato tutto di fini marmi. Caro Alcimo Titanio, ti dico il vero, che al saltar della fossa se ne avvede, chi cervio non è, e cervio esser si crede.

Malamente poi interpetrò l'Avolio nella Guida il passo di Plutarco *in Nic.* credendo, che nel tempio di Giove Olimpico fuori le mura, oggi detto *le Colonne* i Siracusani

avessero tenute conservate le tavole, ove descritti vi erano i nomi giusta le tribù, quando che il citato Autore parla di quello della Grecia, scrivendo, che prima di partire Alcibiade avanzati già si erano gli Ateniesi alla volta di Siracusa con 60. navi, e avendone trattenuto 50. in ordinanza fuori il porto, s' inoltrarono dentro con le altre dieci a far la scoverta, e accostatesi alla città *ab his navis una Syracusanorum capta, quae a templo Olympii, quod satis longo spatio Syracusanis aberat, veniens tabulas ferebat, in quibus civium omnium Syracusanorum quicumque arma ferre possent, nomina inscripta erant.* Or dall' accennato testo di Plutarco non si rilieva, nè ci persuade a credere, che le tavole suddette riposte teneansi lungi dalla città nel tempio di Giove Olimpico, e che poi trasportate vennero in Siracusa con una nave, per fare il ruolo di quei che maneggiar poteano le armi. Qual necessità l' obbligava di mandare una nave nella piaggia del porto stesso, ove eravi vicino il tempio a prenderle, per condurle in città, se il tempio non era che un miglio e mezzo

circa distante dalla stessa, e che poteano praticarlo per terra? Bisogna intanto conchiudere, che la nave presa dentro il porto dai legni Ateniesi, la quale portava le tavole, veniva dalla Grecia, e i Siracusani tenean le dette tavole ivi conservate, per far nota la loro forza e potenza.

Parlando l' Avolio nella Guida della grotta nominata *l' orecchio di Dionisio* racconta due favole. La prima si è che *la detta grotta forma il vestibolo d' un orecchio*, quando che non si raffigura la forma vera dell' orecchio, nemmeno del vestibolo, come chiaramente si vede. La seconda è quella, che *si osservano tuttora alcuni forami incavati nelle interne pareti in proporzine distanza, ove stavano, come da alcuni si crede, attaccate le catene dei prigionieri.* Amico, si scorge chiaramente che i forami, non sono incavati in proporzionata distanza, ma sull' entrare in modo irregolare, cioè cinque a destra, e tre a sinistra, alcuni alti dal suolo palmi sei, altri palmi tre, e altri palmo uno. Il solo volgo crede, che stavano ivi attaccati i prigionieri, ma non già i dotti

antiquarii, e gli uomini di buon senso. I prigionieri non erano otto, quanto sono gli anelli, ma centinaja. Non mai esser poteano per uso di catene, perchè tanto delicati che ad un piccolissimo urto poteano rompersi. Alcuni di tali anelli i più bassi sono alti palmi sedeci, e altri palmi venti misurandoli dall' antico suolo della viva pietra, e allora i prigionieri sarebbero stati appesi nè gli anelli li avrebbero potuto sostenere. Sappia il Signor Avolio, che i divisati anelli furono formati dai villani, quando nel secolo XVI. servì la grotta per mandra, e poscia per taverna. Come in effetto simili anelli si vedono nei corridori dell' anfiteatro, in alcune grotte sepolcrali, e strade sotterranee, e nella latomia di S. Venera ve ne sono sei in linea retta nel muro d' una mangiatoja, cavati dai salamitrari sortinesi, in somma furon tutti formati e per uso di coloro, che abitavano in tai luoghi nel tempo de' Saracini.

I corridori, che sono orizzontalmente nel piano dell' arena dell' anfiteatro, non hanno la volta di viva pietra, ma di massi ben lunghi: lo apprenda e l' osservi l' Avolio.

*

Monsignor Alagona poi per gli atti di Notar Francesco Bajona a 12. Maggio 1793. fondò la pubblica libreria del Seminario dei Cherici con l'annuale dote di once 46., tarì uno, e grani 13., cioè per lo salario del Bibliotecario once 22., dell' assistente once 8., e lo resto per compra di libri con iscrivervi in tutti i frontispicii d' essere stati comprati col danaro del detto Vescovo, e con rendere ogn' anno i conti al Vescovo, che *pro tempore* sarà. Il Bibliotecario dall' anno 1809. in cui ebbe una tal cura dopo la morte del parroco Logoteta sino all' anno 1822. ha esatto once 208. I libri sono stati perciò comprati col danaro del fondatore, e non col danaro di altri. Il situare i libri non è gran fatica, lo che può farsi da chiunque come alcune volte è stato fatta, dagli alunni del Seminario, e poi qualunque fatica gli viene compensata con l'annuale soldo, e non fatta gratuitamente. Or non so come dir possa l' Avolio al suo fratello, che egli ha il tutto ben disposto, che non resta da desiderarsi, chiamandolo coltissimo. A che entra questo racconto tanto esagerante con

la Guida pei viaggiatori, se non è ancora il tutto ben ordinato? Perchè tanta lode? Perchè l' Avolio non fece noto al pubblico che il Capodieci formò e scrisse l' indice generale dei libri, che tuttora esiste, e fatto gratuitamente un anno dopo, d' essersi aperta la libreria in un volume grande in foglio di carta imperiale per compiacere il Vescovo Monsignor Alagona? Perchè non rapportò i libri donati dal Capodieci alla detta Libreria di diversi autori, e in gran numero, oltre i sessanta volumi in foglio manoscritti, e per atto di pubblico notaro a 29. Maggio 1810. e consegnati al Bibliotecario, ed ai Deputati del Seminario? Ma non lo praticò, perchè ridondava ad onore del benefico virtuoso cittadino Capodieci.

Nel descrivere poi la piccolissima raccolta delle cose naturali di Russo con numerare a caratteri majuscoli tante camere, quanto che capiscono in un angolo di camera, senza esservi cosa di particolare da osservarsi, ha preteso ragguagliarla ai gabinetti delle città principali di quà e di là dei monti, ed ha mosso a tutti a risa nel leg-

gere tante cose esagerate, e piene di adulazioni, e menzogne. Ma perchè, mi direte Amico, non fece parola della raccolta delle produzioni naturali del Capodieci? Vi rispondo; perchè erano del Capodieci.

Se la Guida è per le Antichità di Siracusa, a che far parole di quelle dell'antica Acri oggi Palazzolo? Io non so indovinarla.

La maniera di come faceasi la carta di papiro si legge in tutti i Dizionarii Enciclopedici, in Plinio, e in altri storici; onde non fu mai sperimentata dal Cavalier Saverio Landolina, ed in Siracusa si è adoprata da altri. Una tal pianta la fece nota al Conte della Torre il signor Giderfier, viaggiatore Inglese, venuto in Siracusa nel 1764, come lasciò scritto lo stesso Conte nelle sue memorie. Dunque come rapporta l'Avolio, che fù fatto conoscere dal Landolina?

Dice l'Avolio nella Cioccaide, che desidera di sorgere qualche felice ingegno, per rischiarare gli antichi monumenti di Siracusa. Io direi a un tale scrittore: e quale rischiarimento potevate voi da altro ingegno sperare, ed avere maggior di quello del Capodic-

ci, che oggi è il vero genio dell' antiquaria, ed ha illuminato tanto la Patria? Una tal verità non lo dimostrano le tante sue opere dàte alla luce, e tanto applaudite dalla Repubblica letteraria? Genio che ha superato tutti i suoi antecessori, genio che non ha lasciato più che desiderare. Chi ha scritto tanto quanto il Capodieci sopra diversi oggetti letterarii, e in particolare degli antichi Monumenti, e della storia di sua Patria? Arrivarono a tanto il Mirabelli, il Bonanni, l' Arezzi, ed altri o cittadini, o stranieri? E sino a quando si abuserà l' Avolio della pazienza del Regio Curato Capodieci? Egli non se ne ha finora avveduto, che ha scandalizzato un mondo intero con tanto inveire contro un sì dotto Cittadino, che gode la pubblica opinione, e quanto ha cercato di discreditarlo presso i letterati, altrettanto è stato il merito del Capodieci applaudito, e riconosciuto.

Del fonte di Aretusa asserisce l' Avolio, che il *Conte Gaetani e il Cavaliere Landolina trattarono con grande erudizione sì gajo soggetto*. Oh che racconto favoloso!

Quanto si legge nel Gaetani in una pagina d' un solo manoscritto, è stato rapportato da suoi antecessori, che han parlato di Aretusa. Su tale assunto vi sono nell' Opera classica del Capodieci fatte note alcune notizie erudite, che non furono alla cognizione del Gaetani, del Landolina, e del Logoteta. Il Landolina poi nulla scrisse di Aretusa, son tutte cose inventate dall' Avolio, per ferire il Capodieci, e farlo comparire plagiario.

Caro amico, osserva dippiù: si descrivono nella Guida le crete antiche, le anticaglie, e le pitture greche esistenti dentro il Museo, ma perchè non si fece parola di quelle donate gratuitamente dal generoso sig Capodieci? Come sono fra tanti quattro teste di pietra trasportate dall' Egitto di statue consolari, vasi antichi di creta con la punta aguzza, e accuminate per riporvi de' fluidi, vasi ossuarii, e cinerarii, un basso rilievo di marmo di Bacco nella culla con le serpi, una iscrizione arabica-saracena di marmo rilevata, una gran testa d'aquila romana di marmo, sei iscrizioni greche sepolcrali incise in marmo, una gran base di colonna di marmo e

sotto inciso il nome dell' architetto con lettere greche, otto quadri di greco pennello in tavola con greche iscrizioni, ed altri piccoli avanzi.

Rapporta in seguito, che nel museo si conserva un numero rispettabile di greche iscrizioni in marmo, che non sono, dice l' Avolio, ancora rischiarate. Io ho letto nella classica Opera del Capodieci dei *Monumenti antichi di Siracusa illustrati* tutte le iscrizioni greche, che si conservano dentro il Patrio museo, e rischiarate. Come dunque si spaccia il contrario, per oscurare il Capodieci? Oh che Guida è mai questa che cerca sempre *falsa pro veris obtrundere!*

Fa nota particolarmente la detta base della colonna di marmo, che conservasi nel Museo, e donata dal Capodieci, ove si legge scolpito il nome dell' architetto, e l' Avolio lo crede un tal residuo sufficiente materia ad un erudito; ma perchè non fece menzione, che il Capodieci ne avea nell' accennata sua gran Opera parlato con alcune dotte riflessioni?

I sessanta Volumi in foglio manoscritti

del Capodieci, che di Real Comando si conservano nella pubblica libreria del Seminario Vescovile degli Annali di Siracusa, ed altre cose erudite, son parto di lunghi anni di studio, e di locali osservazioni; di conferenze, e di carteggio coi più dotti e illustri personaggi; Italiani, e d'oltre i monti. Amico, ti parlo con quella mia sincerità a te ben nota. La perdita del Capodieci d'un tal degno soggetto sarà compianta dai Cittadini di ogni ordine. Lo vedrai. Il bene affligge quando si perde.

Parla l' Avolio del Cavaliere Saverio Landolina, ha inventato, ch'egli scrisse sopra Aretusa, e che le di lui fatiche se le ha oppropriato un imperito; e così cerca oscurar la fama altrui, mentre non costa, che il Landolina abbia lasciato qualche scritto sopra Aretusa, nè sopra qualunque altro oggetto di antichità, dal solo Avolio si spaccia questo, dal solo Avolio si vuol far credere, che alcuni con le altrui fatiche si abbigliano, e s' insuperbiscono, e cerca così di calunniare, e discreditare quei virtuosi cittadini, che godono una pubblica, e costante opinione, e che

si sono abbigliati con le di loro proprie fatiche, e co' sudori sparsi sul tavolino nel giro di mezzo secolo, per cui hanno imbiancato il loro crine. O che direbbe il pubblico se conoscesse quello che per modestia ed onestà non gli si fa conoscere.

Ti parlo, Amico, con la voce del pubblico, e ti dico, che la Cioccaide è tutta diretta a far comparire chi antiquario, chi autore di scoverte chi cultissimo, chi noto alla Reppubblica letteraria, chi le piace quando che questa non conosce il suo nome, e non l' ha veduto mai sotto alcun torchio, ma.... A chi lo pubblica Consigliere dell' intendenza, or loda l' autore se stesso, quando che la propria lode si oppone alla saggezza, e attira l' altrui irrisione, come insegna l' autor Romano, or loda chi non merita d' esser lodato, or disprezza chi veramente merita di essere encomiato, in somma è tutta diretta ad alzare tanti sopra la rovina del degnissimo regio Curato Capodieci onore della Patria e della Nazione.

Finalmente mettendo da parte tante altre minuzie, e cose insignificanti, si può

veramente chiamare la detta Guida un travaglio a musaico, per non aver detto cosa alcuno di nuovo, ma copiato verbo a verbo pezzi interi, che si leggono nell' opuscoletto del Logoteta e nelle pagine 12. 14. 15. 21. 37. 40. 41. 48. 51. 65. e 75., inoltre quanto viene scritto nella Dissertazione indigesta dello stesso Avolio sopra la necessità, ed utilità di conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa, e nelle pagine 15. 25. 44. 48. 49 60. 61. 65. 86. 98. 153. e 222., tutto leggesi di parola in parola nella Cioccaide, e nelle pagine 7. 10. 11. 13. 15. 17. 20. 21 27. 29. 42. 45. 52. 55. 85. 65. 66. e 68., e di quanto ancora si fa noto nel Viaggio del Biscari dalla pagine 83. sino alla 101. del Cap. VII., e negli antichi monumenti di Siracusa illustrati del Capodieci. Guida che riuscì all' Avolio un sacco rotto.

Amico, io non so comprendere perchè l' Avolio si serve di anonimi scrittori e pubblica tenesmi per bocca di chi non sa nè leggere, nè scrivere; ? Quando darebbe gusto al Capodieci se scendesse nell' arena colla sua penna in mano; allora si vedrebbe chi è

Mosca e chi è Elefante? Alla fine ridonda ad onore dell' Avolio, confessiamolo, Alcimo carissimo il contendela con un Accademico Ercolanese di Archeologia della Società Borbonica. Meglio applicato si fosse a prender di mira oggetti più dilicati e interessanti.

Amico, credo d' aver soddisfatto il tuo desiderio, e in appresso ti darò altri ragguagli, fino a tanto che dimorerò in Siracusa, e restar devi sempre sorpreso della maniera del Bongiovanni-Ciccca, come vuole sempre appropriarsi ora un Dramma intero, ora un Libro di Treni, ed ora la detta Guida, cosa in vero non meno da ridere che vituperosa, e furto manifesto per cui cantò un Poeta:

Valersi d' alcun verso
Di classico Poeta
De la modestia non passò la meta;
Anco il Petrarca, l'Ariosto, e il Tasso
Giunsero a questo passo;
Ma farsi autore di tutto un Canzoniero
Puzza d' infamia, e sa di vitupero.

FINE

A S. E. Rma

Monsignor Rosini Presidente della pubblica Istruzione

Eccellenza

Il pubblico Tipografo Raffaele Manzi, desidera di stampare *Lettera* di *ragguaglio sopra il libro intitolato Guida per le antichità di Siracusa* prega perciò V. E. Rma. accordargli il dovuto permesso, e ciò l' avrà ec.

Raffaele Manzi

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione a dì 30. *Ottobre* 1823.

Il Rō Revisore Signor D. Biagio Roberti avrà la compiacenza di rivedere l' Operetta soprascritta: e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri

Canonico Francesco Rossi

Eccellenza Rma.

La *Lettera di ragguaglio* trasmessami da V. E. Rma. per la conveniente revisione non contiene altro, che la difesa di un' Opera del sig. Capodieci su le antichità Siracusane in diversi punti da un tal Bongiovanni. Ivi la Religione, la sovranità, i costumi, sono scrupolosamente riguardati. Stimo perciò che possa permettersene la stampa.

Napoli 8. Ottobre 1823.

Biagio Roberti R. Revisore.

Napoli li 8. Ottobre 1823.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Veduta la dimanda dello Stampatore Raffaele Manzi, con la quale chiede di dare alle Stampe una *Lettera di ragguaglio sopra il libro intitolato. Guida per le antichità di Siracusa ;*

Visto il favorevole rapporto del R. Revisore sig. D. Biagio Roberti ;

Si permette, che l' indicata lettera si stampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente.

Rosini

Il Consultore di Stato Segretario Generale e membro della Giunta.

Loreto Apruzzese